

CAPITOLO I

Il Comune di Vietri sul Mare: cenni storici ed inquadramento socio-economico¹

1.1 - Introduzione

Situata alle porte della Costiera Amalfitana, immediatamente ad ovest della città capoluogo e poco distante dalla cittadina di Cava dei Tirreni, Vietri sul Mare è uno dei più importanti centri costieri della Provincia di Salerno.

La vicinanza ai grossi centri permette a buona parte della popolazione, priva in loco di possibilità occupazionali, di svolgere fuori sede la sua attività lavorativa, dal che un pendolarismo diffuso.

Il Comune occupa una superficie di circa 903 ettari ed è formato da Vietri centro, posta su un promontorio ad 80 metri sul livello del mare, dalle frazioni basse Marina e Molina, dalle frazioni alte Albori, Raito, Benincasa e Dragonea, e dalla località Fonti (o Fuenti) sulla

¹ Per la stesura del primo capitolo mi sono avvalso degli studi di ANIELLO TESAURO e TONINO MASULLO, cui va il merito di aver raccolto ed ordinato le principali fonti storiche sul Comune di Vietri sul Mare. Si rinvia alla bibliografia finale per un più dettagliato elenco dei diversi testi utilizzati.

costiera. Quest'ultima è stata sede per anni del famoso albergo Mazzitelli, recentemente abbattuto, che diventato l'emblema dell'abusivismo in Costiera Amalfitana ha fatto notizia a livello nazionale, guadagnandosi l'appellativo di "mostro di Fuenti".

Il territorio, prevalentemente collinare e montuoso, è attraversato dal fiume Bonea, che scorre lungo Molina e Marina e che funge da punto di saldatura tra il più interno sistema dei monti Picentini e la catena dei monti Lattari; questi ultimi contornano Vietri ed alle loro pendici sono ubicate le frazioni alte del comune. Vietri, e ancor più Raito, godono di una posizione privilegiata sull'incantevole Golfo di Salerno, Marina, invece, è dotata di un'ampia spiaggia, allargatasi peraltro in seguito alla disastrosa alluvione nell'ottobre del 1954 che colpì tutto il Salernitano.

La perfetta posizione geografica, la magnifica vista sul golfo e il clima mite hanno trasformato, sin dai tempi antichi, questo paese in un'ambita residenza estiva attirando nel corso degli anni personaggi illustri della cultura, dell'arte, della politica e degli affari.

1.2 – Vietri sul Mare dalle origini al XX secolo

Le origini di Vietri sono riconducibili all'antica Marcina, città etrusca, che, secondo l'opinione più diffusa, doveva sorgere sul suolo di Marina con propaggini anche sulla parte di Vietri capoluogo. Le prime notizie su Marcina ci vengono da Strabone, geografo greco dell'Asia Minore (64 a.C.-25 d.C.). Nel libro V, cap. IV della sua "Geografia", trattando dei luoghi e degli abitanti del golfo di Salerno, egli scrisse: "A metà tra le Sirenuse (isole li Galli) e Posidonia (Paestum) si trova Marcina, fondata dai Tirreni ed abitata dai Sanniti (...)". Ma dell'esistenza di un'antica città vi è chiara conferma nella denominazione "locus Veteri" assunta dal territorio vietrese nel periodo longobardo e che significa città vecchia o antica. Il termine reca memoria di un precedente insediamento, riconducibile alla vecchia Marcina etrusca e sannitica.

Fu abitata quindi dai Tirreni arrivati in Italia dall'Asia Minore nel 1300 a.C., poi successivamente dai Greci, poi dai Sanniti che invasero e occuparono la Campania nel IV secolo di Roma (2300 anni fa). Dopo

sopraggiunsero i Lucani, i Romani ed infine i Picentini. I Marcinesi si dedicarono soprattutto al commercio, sia marittimo sia terrestre, favoriti dalla posizione geografica e dal porticciolo naturale di Fuenti, ottenendo anche una piazza di mercato in Salerno. L'antica Marcina sarebbe stata distrutta dalle invasioni barbariche: i Goti di Alarico verso il 409 d. C. o i Vandali di Genserico verso il 455 d. C.

Con l'istituzione del Principato di Salerno (787 d. C.) i longobardi accrebbero la difesa delle coste dagli attacchi saraceni e Vietri, rifondata, divenne porto di Salerno fino alla cessione fattane ai monaci dell'Abbazia della SS. Trinità di Cava dei Tirreni.

È sulle rovine di Marcina, quindi, che sorse Vietri alto medioevale (Veteri) ad opera di Grimoaldo III figlio di Arechi e principe longobardo di Benevento che progettava di trasformare Vietri in una città fortificata, essendo una zona di confine tra il Ducato bizantino di Amalfi e il Principato longobardo di Salerno. Si era nel 788 d. C..

Anche Veteri dovette soffrire dei tentativi normanni di impadronirsi del principato longobardo. I primi normanni che misero piede nell'Italia Meridionale furono pellegrini di ritorno da

Gerusalemme che sbarcati a Salerno difesero la città dalle continue incursioni saracene. Da quell'anno, 1016 d. C., molti furono i guerrieri normanni che vennero nel territorio Salernitano per mettersi al servizio dei principi che vi governavano. Uno di essi, Roberto il Guiscardo, detto l'astuto, riuscì a vincere Bizantini, Arabi e Longobardi impadronendosi di quasi tutta l'Italia Meridionale.

Durante il secolo della dominazione normanna non si registrano eventi di rilievo nella cronaca locale, tranne le frequenti incursioni saracene.

Veteri non ebbe lo stesso splendore economico e l'autonomia dell'antica Marcina, stretta tra la grande città di Salerno, di cui sembrava una periferia, e la vicina Amalfi, che faceva sentire sempre più il proprio peso. Schiacciata in questa posizione vi rimase per un lungo periodo, subendo così, priva di una propria identità, le alterne vicende delle dominazioni longobarda e normanna.

Il locus "Veteri" nel IX secolo presentava un nucleo abitativo molto ridotto e iniziava a sentire l'influenza di Cava dei Tirreni, cui è stata legata in tutte le vicende storiche dal Medioevo in avanti. È

soltanto dopo il Mille che Veteri va configurando un graduale sviluppo fino a trasformarsi da “locus” a “casale”. I motivi possono identificarsi nella crescente attività del porto di Fonti, nell’incremento dei mulini nella Valle del Bonea e negli intensi rapporti fondiari intessuti dalla Badia della Santissima Trinità, la quale nel XIII secolo era entrata in possesso della maggior parte del territorio di Vietri.

La Badia concedeva i terreni in enfiteusi con la possibilità di costruire case e botteghe e, cosa più importante, era divenuta proprietaria del porto di Fonti, scalo marittimo per il commercio in forte ascesa.

Nel corso del 1300 vi fu un progressivo aumento della popolazione urbana in Vietri, probabilmente quale diretta conseguenza della costruzione dell’acquedotto a Molina che risolse il problema dell’approvvigionamento idrico in tutto il territorio.

Le scorrerie saracene sulle coste Salernitane continuarono per secoli e Cava dovette provvedere alla sua difesa fortificando Marina con mura e con la presenza di militi: nel 1564 ve ne erano 215.

Negli anni a venire Vietri fu oggetto di saccheggi e disordini da parte francese: come nel 1648 quando i transalpini sbarcarono a Marina al comando del principe Tommaso di Savoia oppure durante la controrivoluzione del 1799, anno in cui a Napoli fu instaurata la Repubblica giacobina. In entrambi gli episodi, gli edifici di culto furono trafugati e spogliati di ori, argenti e arredi sacri di gran valore.

L'autonomia comunale a Vietri fu raggiunta solo nel 1806, quando Giuseppe Bonaparte accolse la pressante richiesta di autonomia avanzata da alcuni notabili del posto. Il 24 giugno dell'anno dopo fu eletto il primo Consiglio Comunale che allora si chiamava "Decurionato".

Così il territorio che formava l'estesa Città della Cava fu diviso in due unità amministrative: Cava e Vietri. Il nuovo Comune allora comprese anche Cetara e alcune frazioni cavensi alle pendici del Monte S. Liberatore. Dopo pochi anni, nel 1834, queste ultime furono ricongiunte a Cava dei Tirreni, mentre, già l'anno prima, nel 1833, Cetara aveva ottenuto anch'essa l'autonomia comunale. La consistenza territoriale del comune di Vietri da allora non ha subito più modifiche

se non la riduzione di 97 ettari avvenuta nel 1960 a favore di Salerno, per consentirle l'ampliamento del porto commerciale.

Nella prima metà dell'Ottocento, anche Cava e Vietri annoverarono dei carbonari e cospiratori perseguitati dal regime borbonico.

Vietri, inoltre, vide il passaggio di Giuseppe Garibaldi che fu accolto ovunque da trionfatore; era il giorno 7 settembre del 1860. Alla stazione di Vietri sostò per alcune ore il convoglio ferroviario con la truppa dei "garibaldini". Questi, partiti da Salerno - dove nel corso di una cerimonia fu riconosciuto alla Guardia Nazionale della città il titolo di reparto garibaldino - erano diretti a Napoli, abbandonata, nel frattempo, dal re Francesco II. Giunto a Vietri, Garibaldi fu accolto in Municipio dal sindaco e da alcuni patrioti e dopo una breve visita al paese raggiunse la stazione tra il tripudio generale.

La seconda guerra mondiale non risparmiò Vietri, soprattutto in occasione dello sbarco degli Anglo-Americani nel golfo di Salerno, nella notte tra l'8 e il 9 settembre del 1943.

L'operazione militare fu definita "Avalanche" (Valanga). Vi parteciparono centinaia di aerei, bombardieri, una flotta di 450 navi e 169mila soldati inglesi e americani con l'obiettivo di sbarcare nel golfo di Salerno ed avanzare subito verso Napoli.

Per l'armistizio richiesto dall'Italia esisteva un generale clima di esultanza nei Comandi degli Alleati che, però, ebbe gravi conseguenze sulle sorti della imminente battaglia.

Alle ore 3.20, a Vietri, sbarcarono i "commandos" inglesi agli ordini del generale Lucky Laycock. I combattimenti furono aspri lungo tutto il litorale tanto che fortissima era la paura di essere respinti in mare. Nei mesi precedenti i tedeschi avevano apprestato imponenti opere di difesa su tutta la fascia collinare e nelle posizioni più strategiche (Monte San Liberatore).

A Vietri la villa Bellelli-Sorvillo e quella Angrisani erano state trasformate in sede del Comando della Marina militare italiana. La villa Emma, la torre della Crestarella e la villa Orloff divennero postazioni di batterie antiaeree. I bombardamenti aerei insieme ai cannoneggiamenti navali furono pesantissimi.

Dopo lo sbarco, all'alba del 9 settembre, regnò una certa calma che durò, però, solo poche ore. I tedeschi, ritiratisi verso Cava dei Tirreni, avendo ricevuto rinforzi dalla Panzer divisione Goëring passarono alla controffensiva costringendo alla ritirata gli alleati che, nel frattempo, avevano occupato già la frazione di Molina. Fu opposta così un'accanita resistenza che inchiodò gli anglo-americani sulla spiaggia di Marina di Vietri.

Si combatté duramente anche a Dragonea ove i tedeschi, sotto il comando del capitano Fitz, attaccarono dai dintorni di Cava dei Tirreni. All'alba del 13 settembre la stessa frazione fu sottoposta ad un pesante bombardamento.

Per ventuno giorni i tedeschi non permisero l'avanzata degli alleati verso Napoli. Molina, definita da un ufficiale inglese "il passo della morte", corse il rischio di essere rasa al suolo.

Furono giorni di dolore e di terrore. I caduti fra i soldati furono centinaia, sepolti lungo la Statale 18 in improvvisati cimiteri di guerra.

I morti si contarono anche tra la popolazione civile; i danni materiali ed economici furono gravissimi.²

A partire dal febbraio 1944 Salerno fu per quattro mesi, fino alla liberazione di Roma, sede del governo provvisorio italiano e capitale del “Regno del Sud”. A Salerno si stabilì il Presidente del Consiglio Badoglio e vennero dislocati il Ministero degli Interni. Il Ministero dell’Industria, Commercio e Lavoro venne sistemato nelle scuole elementari di Vietri sul Mare. Quello delle Ferrovie a Napoli mentre i Ministeri militari erano rimasti in Puglia. Il Re Vittorio Emanuele III con la Casa Reale trovò alloggio a Ravello, ma ebbe anche la disponibilità della villa posseduta a Raito di Vietri sul Mare dall’ambasciatore Raffaele Guariglia.

Nell’ottobre 1954 un violento nubifragio si abbatté sulla costa salernitana, interessando in particolare i centri di Salerno, Vietri sul Mare (Marina, Molina e Albori), Cava dei Tirreni (Alessia e Castagneto), Tramonti, Maiori e Minori. La furia delle acque, dopo aver provocato frane e dissesti alle valli, ingrossò fiumi e torrenti

² TONINO MASULLO - FRANCESCO D’EPISCOPO, “Lo sbarco degli Anglo-Americani: 8 settembre 1943”, **Vietri sul Mare. Natura, storia, leggenda, arte, letteratura**, Cooperativa “Cronos Raito”, 1996, pp. 147-150.

determinando allagamenti, abbattimenti di fabbricati e la perdita di vite umane. Al termine della tragica alluvione si contarono 316 morti, di cui 117 a Vietri, 250 feriti, 10.064 senza tetto, e danni gravissimi alle aziende commerciali, industriali e artigiane. L'entità dei danni fu valutata dai 35 ai 45 miliardi di lire.³

Questi ultimi eventi hanno condizionato in misura determinante l'assetto territoriale, la composizione urbanistica e lo sviluppo economico-sociale dagli anni sessanta in avanti accrescendo e alimentando il già fervido scontro politico nel comune di Vietri sul Mare.

1.3 - Espansione urbanistica e demografica

Il tessuto urbano vietrese si va delineando nel capoluogo e nelle frazioni dopo il Mille, quando i nuovi rapporti fondiari intessuti con la Badia di Cava, la rete di mulini nella valle del Bonea e l'attività legata

³ Per un dettagliato resoconto di quei tragici avvenimenti e delle successive conseguenze sulla comunità vietrese si rinvia alla documentazione allegata alla mostra "Vietri dalle vecchie cartoline" (9-17 agosto 1980), a cura del GRUPPO HABITAT di Raito di Vietri sul Mare.

all'approdo marittimo determinarono insediamenti di famiglie provenienti anche dai luoghi circostanti.

Le località che si svilupparono per prime furono Molina, Marina, Vietri, Fonti e Dragonea. L'aumento della popolazione "urbana" agli inizi del '300 in Vietri è inequivocabilmente dimostrato dalla realizzazione dell'acquedotto che portava al centro l'acqua di Molina. Dragonea che, assieme alle altre frazioni, deteneva la maggior parte degli appezzamenti della Badia ceduti a privati, probabilmente era il centro più popolato dell'area vietrese.

Il principale collegamento terrestre che interessava nel Medioevo il territorio vietrese era rappresentato dalla *via nucerina*, che da Salerno conduceva a Nocera.

Un altro momento favorevole allo sviluppo urbanistico si ebbe nel 1563, dopo la creazione della *Strada Regia per le Calabrie*, su cui si affacciano i palazzi del centro storico di Vietri. Allo stesso periodo risale pure la costruzione - ripristino delle torri costiere della Crestarella, della Marina (Dogana) e di Marina d'Albori, che assieme

alle mura di Marina e alla rocca di S. Liberatore costituivano parte della rete di difesa della Città della Cava dalle incursioni corsare.

Anche la realizzazione nel corso del Cinquecento e agli inizi del Seicento di nuovi luoghi di culto, ed il successivo ampliamento della chiesa di San Giovanni, ci testimoniano un ulteriore incremento della popolazione ed il consolidamento dell'assetto territoriale. L'aspetto architettonico, dei centri storici del comune di Vietri, è la risultante di un processo urbanistico che si consolida tra il XVIII e il XIX secolo.

Nella seconda metà dell'Ottocento, dopo la realizzazione della strada borbonica per Amalfi e della strada ferrata, si sviluppa buona parte dell'attuale rete stradale carrozzabile all'interno del comune.

Nel primo dopoguerra si registra una timida espansione abitativa nella zona sud di Vietri centro, che esplode negli anni '50 e '60, sia per rispondere alle attese della popolazione, sia per accogliere parte delle famiglie alluvionate. Gli abitanti di Molina e Marina, invece, a seguito dell'alluvione del 1954, subiscono dei tagli della popolazione solo in parte ricomposti.

Nell'anteguerra fu realizzata una circumvallazione nel capoluogo, in modo che la statale evitasse l'attraversamento del centro; sulla statale, agli inizi del Novecento, sorse la tramvia sostituita poi dalla linea filoviaria. Nella parte settentrionale si snoda il tratto autostradale, al quale si accede con un raccordo a suo tempo fortemente contestato da settori della popolazione per motivi di assetto ambientale e urbanistico.

Negli ultimi decenni del Novecento tra Vietri, le frazioni alte e la costiera sono sorti vari insediamenti urbani che hanno risolto in parte il "problema della casa" ma hanno procurato non pochi problemi di carattere ambientale-paesaggistico: uno su tutti il caso del famigerato "mostro di Fuenti".

L'andamento demografico può essere seguito con sufficiente attendibilità da metà '800 in poi sulla base dei censimenti nazionali.

Il censimento del 1861 riporta una popolazione residente di 8.307 unità, che rimane abbastanza stazionaria fino al 1911 (8.017), per i vuoti creati dal movimento migratorio che interessò l'intera nazione, per poi riprendersi fino a raggiungere il massimo storico nel 1951 con

12.128 abitanti. Prima l'alluvione, poi la difficoltà di trovare le condizioni abitative nel proprio ambito territoriale, e successivamente le nuove forme di migrazione anche in zone contermini, hanno causato una netta riduzione della popolazione di oltre 2.000 unità negli anni a venire. Si è passati, infatti, dagli 11.273 abitanti del 1961 ai 10.059 del 1981. Tale tendenza si è arrestata negli ultimi decenni: dagli anni '80 in poi la popolazione residente del comune di Vietri sul Mare è rimasta pressoché invariata attestandosi intorno alle 10.000 unità.

1.4 - Analisi dello sviluppo economico e sociale

Dai documenti "cavensi" si ricava che agli inizi del XIII secolo quasi tutto il territorio che forma l'attuale comune di Vietri era diventato proprietà della Badia della SS. Trinità, che ne affidava le terre a privati e coloni con contratti di enfiteusi, le cui condizioni vennero riformate nel corso del rapporto a favore dei cessionari.

Le elargizioni di favori alla Badia da parte di principi e papi, spesso vantati con documenti falsi o falsificati, si rivolsero anche a

vantaggio dello sviluppo economico e sociale della comunità circostante favorendo così, nella valle metelliana, una graduale crescita della popolazione con la creazione di borgate e casali.

La presenza di un corso d'acqua perenne quale il Bonea, già a cavallo del Mille, aveva reso possibile l'installazione tra Molina e Marina di una decina di mulini. Con l'ampliarsi della potenza abbaziale, la rada di Vietri era diventata il naturale porto della Badia per le sue esigenze ed in seguito al servizio dell'intera collettività.

Le attività industriali e commerciali per Cava e Vietri seguirono tre principali direttrici: l'arte muraria, l'arte tessile e l'artigianato ceramico; quest'ultimo andava sviluppandosi a Vietri e a Marina.

Alla fine del Quattrocento ed agli inizi del '500 la valle del Bonea, Marina e l'area circostante erano interessate ad una serie di attività industriali e commerciali, quali ferro, mulini, tessili, muraria e ceramica. L'attività industriale vedrà l'integrazione di altri due settori: quello della carta, avviato nel '500 da maestranze di Amalfi, e quello del vetro in Marina.

La nuova *Strada Regia* ampliò le occasioni di collegamento con Napoli, perfezionando il sistema integrato di traffico marittimo e terrestre. Permane e si intensifica l'attività marittima a Marina, compresi anche il supporto cantieristico ed i servizi logistici.

Il primo inquadramento completo della situazione socio-economica vietrese si può fare sulla base dei dati del *catasto onciario*, a metà del Settecento.

La discriminazione di base è costituita dalla divisione del territorio tra i casali alti di Albori, Raito, Benincasa e Dragonea dedite per lo più ad attività agricole, marittime e edilizie, ed i casali bassi di Vietri, Marina e Molina caratterizzati in prevalenza dalle attività industriali, artigianali e commerciali. Tre erano i rami trainanti il settore industriale: la ceramica, la carta e il tessile; si contavano inoltre due ramiere e diversi mulini. La funzione strategica di Vietri, sia per i traffici terrestri che per quelli marittimi, stimolava lo sviluppo di operazioni commerciali e dei relativi servizi. La ristrettezza del territorio non consentiva una particolare vocazione agricola, per cui il

paese già allora doveva essere tributario verso altre zone di prodotti alimentari.

Agli inizi dell'Ottocento, dalle risultanze del *catasto francese*, si trova confermata e accresciuta la base produttiva vietrese. Tra le variazioni di rilievo vanno segnalati: l'aumento di una ceramica, la comparsa di tre maccheroniere, la riduzione di due cartiere e l'aumento dei mulini.

I dati dell'*Annuario Statistico*, redatto dalla Reale Società Economica, evidenziano per il 1866 in particolare il ripristino dell'attività delle tintorie, il potenziamento dei settori ceramico e vetrario e la riduzione delle cartiere.

Nonostante la lamentata diminuzione dei traffici marittimi, come conseguenza dell'avvento della ferrovia⁴ e dello sviluppo del porto di Salerno, la potenzialità industriale vietrese si consolida verso la fine del secolo, come ci dimostrano i dati catastali di nuova impostazione del 1880. Si può segnalare tra l'altro: la qualificata presenza del settore tessile, nell'ambito del quale un ruolo pressoché costante assumerà

⁴ Nell'agosto del 1860 era entrato in funzione il tratto Scafati – Vietri, che si prolungherà fino a Pastena di Salerno nel 1866, allacciandosi al tratto già in esercizio per Eboli.

fino agli anni '50 la fabbrica di tessuti Notari; l'aumento delle "faenziere" a 12 unità, con un crescente miglioramento del prodotto ceramico che diventava sempre più artistico; il consolidamento della fabbrica di vetri e lastre della Ditta Pellegrino, in seguito gestita prima da una Società Operaia, promossa dal socialista G. E. Modigliani, e poi dalla Ditta Ricciardi. Quest'ultima ha costituito il maggior complesso industriale vietrese, in cui si formò un nucleo operaio sindacalizzato e politicizzato. Lungo il Bonea sorsero due ramiere le quali appartenevano rispettivamente al monastero di Santa Chiara e al barone Scipione Loffredo; quest'ultimo, inoltre, era uno dei pochi possidenti agrari del comune di Vietri. Il potenziamento del settore ceramico è dimostrato, come già detto, dal maggior numero di fabbriche censite sul territorio.

Un nutrito numero di stranieri, alcuni dei quali trasferitisi da altre zone industriali italiane, si portarono in Vietri e in Molina per formare i quadri dell'industria tessile e del vetro, a seguito evidentemente dell'introduzione di nuove tecniche produttive.

Volendo tentare un bilancio su circa due secoli di economia vietrese, anche alla luce dei dati del primo censimento nazionale degli opifici e imprese industriali del 1911 e di quelli anagrafici e migratori della popolazione, possiamo avanzare una prima riflessione interpretativa. Dalla metà del '700 fino ai primi decenni dell'Unità d'Italia, Vietri aveva registrato un aumento graduale e costante delle sue attività produttive e della popolazione, che raggiunse l'apice verso la metà dell'Ottocento. Una crescita che sembra arrestarsi nei decenni successivi: evidentemente l'imprenditoria aveva utilizzato e coperto tutte le potenzialità allora offerte dal territorio, come localizzazione d'impianti e capacità di assorbimento del mercato.

La diversificazione del tessuto artigianale e industriale e la preferenza verso nuove tipologie produttive non riuscirono a ricavare nuovi margini occupazionali.

Ed è significativo che il movimento migratorio da Vietri assume, nei confronti della media nazionale, un connotato originale. Infatti, il flusso inizia con consistenti valori già negli ultimi due decenni dell'Ottocento, mentre nelle altre realtà si avvia in modo graduale per

raggiungere indici ragguardevoli solo agli inizi del Novecento. Forse Vietri aveva già raggiunto uno stadio di economia industriale e artigianale maturo, difficilmente suscettibile di nuovi sviluppi, in presenza di un limitato settore primario impossibilitato ad espandersi.

Nella prima metà del '900 il territorio, anche se in una situazione di stagnazione, ha mantenuto la sua vocazione "industriale", ed ha visto diminuire fino a scomparire del tutto il traffico marittimo, compensato quest'ultimo da una residua attività cantieristica, da servizi e trasporti terrestri.

Dopo la seconda guerra mondiale si è assistito ad un irreversibile declino industriale, culminato con l'evento alluvionale del 1954. Furono chiuse, a distanza di poco tempo, la metallurgica Costa e la filanda Mattioli. Il nubifragio, oltre alla perdita di vite umane, comportò la scomparsa nella valle del Bonea della rete industriale, in particolare le industrie tessili Landi e Notari, e dei cantieri navali Gatto e Della Monica a Marina, accelerando inoltre la determinazione della chiusura della Vetreria Ricciardi, avvenuta dopo qualche anno. Furono licenziati centinaia di lavoratori che per anni avevano prestato la loro

opera in quelle attività e dalle quali traevano sostentamento. Tutto questo fu un duro colpo inferto allo sviluppo economico del paese lasciando nella popolazione vietrese una ferita profonda difficile da rimarginare.

L'opera di ricostruzione, pur favorendo la nascita di nuove piccole realtà artigianali, non ha ridato al paese quella caratteristica "industriale", forse anche a seguito dello sviluppo delle aree industriali delle vicine Cava e Salerno. L'unico settore che ha retto è stato quello della ceramica, perché è riuscito a adattarsi con maggiore elasticità ai mutevoli fenomeni di mercato. In compenso si è avuto poi un consistente sviluppo delle attività turistiche, legate non solo all'ospitalità stanziale ma soprattutto a quella escursionistica delle città limitrofe; fenomeno questo che pone ormai da anni difficoltà gestionali, se si pensa che ad esso è legato anche un tumultuoso movimento di transito dovuto alla posizione strategica di Vietri nel sistema di traffico stradale.

Tralasciando il settore agricolo osserviamo che dal 1951 al 1981 il numero degli addetti nelle unità locali si è andato assottigliando nel

settore secondario a favore del settore terziario, passando dal 61% al 37%.

La popolazione residente nel 1951 era dedita per il 10% al settore primario, per il 54% al secondario e per il 36% al terziario; nel 1981 si è passati alle seguenti percentuali: in ordine 4%, 38% e 58%.

Anche questi ultimi raffronti indicano una forte tendenza alla terziarizzazione della popolazione vietrese, ben più marcata di quella provinciale, a svantaggio del settore primario (già marginale come dato iniziale) ed in particolare di quello secondario.

Facendo un'ultima analisi fino ai primi anni Ottanta, l'agricoltura ha svolto un ruolo marginale nell'economia del paese, incidendo in termini di occupazione con l'appena il 4%. La superficie fondiaria, estremamente frammentata e con un terreno molto irregolare, ha necessitato la costruzione, nel corso degli anni, dei tipici terrazzamenti costieri.

Secondo le percentuali, degli ultimi trenta anni analizzati, l'economia si è venuta sempre di più a basare su attività terziarie. Ciò è stato dovuto essenzialmente alla smobilitazione della vetreria, che ha

occupato fino al '60 più di 200 persone, ed alla scomparsa delle piccole e medie industrie operanti nel comune.

Ridimensionata l'attività manifatturiera alla sola produzione di ceramica, che tratteremo in un paragrafo a parte, il terziario è andato sempre di più ingrandendosi e all'interno di esso il settore turistico è venuto assumendo un'importanza sempre maggiore; ciò lo si evince anche dai nove esercizi alberghieri esistenti, alcuni dei quali dalla struttura importante. Ciononostante il settore turistico si presenta ancora debole, tant'è vero che resta un'attività prevalentemente stagionale subendo "tempi morti" per molti mesi dell'anno. Non solo, permangono da anni irrisolti i soliti problemi del traffico automobilistico, dei parcheggi, della risistemazione di Marina e delle sue strutture balneari; argomenti questi che sono stati al centro di feroci scontri politici tra gli opposti schieramenti nel corso delle varie amministrazioni comunali.

Per buona parte connesso alle attività turistiche, anche il commercio riveste un ruolo di primo piano nel settore terziario con le sue unità occupate (circa il 44% di tale settore).

Per quanto riguarda la disoccupazione locale, riferita sempre al trentennio precedente gli anni ottanta, si riscontra che questa, secondo gli iscritti all'ufficio di collocamento, si è attestata in media tra il 10 e il 12%. Chiaramente il dato è approssimativo poiché alcuni disoccupati non risultavano proprio iscritti a tale ufficio.

Per quanto concerne lo sviluppo demografico ne abbiamo fatto già un'ampia discussione precedentemente, con particolare riguardo all'originale fenomeno migratorio locale. Questo, come già accennato, si è avuto per due cause principali: la carenza di civili abitazioni; e per un'economia industriale satura ed impossibilitata ad espandersi, a causa di uno scarso sostegno politico e perché basata su impianti obsoleti e male organizzati.

Per quanto riguarda il grado di istruzione della popolazione residente superiore ai sei anni, con dati riferiti agli anni settanta, c'è subito da notare che circa il 41% di persone è priva di qualsiasi titolo di studio, e di questi l'8% è addirittura analfabeta. A tutto questo corrisponde poi il 39% circa con appena la licenza elementare contro il

12% forniti di licenza media; soltanto il rimanente 8% circa è fornito di titolo di studio superiore.

Da questi dati si evince una situazione alquanto precaria del livello d'istruzione della popolazione vietrese, con alla base una percentuale di semianalfabetizzazione che è di gran lunga superiore alla media nazionale del tempo, attestata intorno al 25%.

A dispetto di quanto detto, Vietri sul Mare è stata sempre una comunità aperta ed attiva, pronta a recepire tutti i mutamenti in atto nella società; anzi a volte essa è stata fra le prime a sperimentare modelli di comportamento diversi: vedi le lotte tenute alla vetreria per tutti gli anni cinquanta con la viva partecipazione cittadina o le vaste mobilitazioni avute su problemi di vitale importanza quali il divorzio, la casa, il carovita. Inoltre, nei primi anni settanta, fu uno dei pochi comuni della provincia, dove il movimento per l'autoriduzione delle tariffe pubbliche abbia avuto un seguito.

Nella comunità vietrese si riscontra un forte associazionismo. Infatti, il comune è stato sede delle ACLI fino al '72 e della Camera del Lavoro fino al '60; vi sono poi il centro sociale, l'oratorio

salesiano, l'unione sportiva, il circolo combattenti, e ancora diversi dopolavoro e circoli, oltre alle sedi del PCI, DC, PSI.

Tutte queste caratteristiche, unite ad una radicata tradizione politica, hanno fatto di Vietri sul Mare un comune all'avanguardia nelle tante battaglie per le conquiste civili e democratiche.

1.5 - Una costante nell'economia vietrese: la ceramica

Stando ai documenti finora editi, l'industria della ceramica, o maiolica, in Vietri risale alla fine del XV secolo, anche se non si esclude un'antecedente presenza favorita dalle cave di argilla nel salernitano.

È nel secolo XVI e poi in quello XVII che la ceramica vietrese assurge a vera e propria manifestazione d'arte, qual è quella della pittura sulla maiolica. Oltre alle mattonelle e ai pannelli sacri la ceramica vietrese si dedicò, già nel Seicento, anche alla confezione di

pavimenti assumendo un peso sempre maggiore ed una fama diffusa in quasi tutta la Penisola.

Tanti sono stati i “maestri” dell’Ottocento che hanno lasciato non poche tracce della loro arte facendo accrescere sempre di più la valenza del prodotto locale. In questo secolo si ha pure una graduale crescita della base produttiva: le faenze passano da sette unità, di inizio secolo, a otto nel 1834, a 10 nel 1866 e a 12 nel 1880.

Nel 1880 le dodici faenzie di Vietri davano di che vivere ad oltre 300 famiglie, non solo del posto. Gli addetti in queste fabbriche saranno chiamati, in modo approssimativo, “stovigliai”. Questi ritroveranno una loro identità nella costituzione di una Società Operaia, e nei loro confronti emergeranno, già allora, serie preoccupazioni in ordine agli ambienti di lavoro ed ai pericoli di malattie professionali.

Nel primo dopoguerra si ha il momento più elevato della ceramica artistica vietrese grazie alla presenza di un gruppo di olandesi e tedeschi. Questi apportarono una svolta importante nello stile, nella decorazione e nella personificazione, traendo stimoli dal patrimonio ambientale e culturale del luogo. Di questo periodo, che è denominato

“periodo tedesco”, ricordiamo Max Malamerson che nel 1926 fondò a Marina la Ceramica Artistica Salernitana, Riccardo Dölker che diede il via alla migliore espressione della ceramica artistica vietrese, la Kowaliska, Margherita Thewalt e il grande artista locale Guido Gambone.

Nel secondo dopoguerra, dopo la crisi del conflitto, le industrie di ceramica di una certa consistenza erano: la Manifattura Artistica Salernitana sita a Marina con circa 40 dipendenti; la ceramica Avallone che durante la guerra aveva lavorato al minimo con circa 15 operai; la Meridionale Pinto, vecchia fabbrica risalente al periodo borbonico, che era stata utilizzata anch'essa al minimo durante la guerra per mancanza di materie prime; occupava circa 25 operai. La ceramica Solimene allora era solo una piccola azienda artigianale.

Nei primi anni '50 in tutte queste fabbriche ci furono importanti innovazioni tecniche e molte di loro esportavano una buona parte della produzione all'estero, soprattutto negli Stati Uniti.

Verso la fine degli anni '50, forse a causa dell'eccessiva velocità delle innovazioni tecnologiche, alcune aziende furono ridimensionate,

o addirittura smobilitarono. Altre, invece, si ingigantirono e meccanizzarono potendosi affermare, per gli anni a venire, sui mercati nazionali ed esteri. Tra queste quella che in breve divenne la più grossa industria cittadina fu la Ceramica Solimene, costruita a Vietri tra il 1954 e il 1956.⁵ Sorta originariamente a Marina nel 1943 come azienda artigianale, si è potuta poi trasformare in una grossa struttura industriale, dall'originale architettura, grazie al finanziamento di circa dieci milioni di lire da parte della Cassa per il Mezzogiorno.

Forte sul mercato si è mantenuta pure la Ceramica Meridionale Vincenzo Pinto, fondata nel 1850. Nonostante gli alti e bassi durante le due guerre si è saputa imporre molto bene nel mercato dell'edilizia negli anni '60 e '70 con la produzione di pavimenti e mattonelle.

Una citazione merita pure la Ceramica "Vietri Mare" installata nel 1968 e di proprietà dei fratelli Solimene, nipoti del proprietario della Ceramica Solimene. Probabilmente essa nasce come distaccamento dell'industria madre per far fronte alle aumentate richieste di mercato

⁵ La fabbrica fu realizzata da un architetto prestigioso: Paolo Soleri, il maestro di Cordes Junction in Arizona. "L'edificio presenta un'imponente struttura, rivestita da un involucro composto da otto corpi conoidali sporgenti, affusolate finestre triangolari e bucatore circolari o a rombo. E' un'opera prepotente nell'originale impianto e nella vistosità cromatica" (da BRUNO ZEVI, <<Cronache di Architettura>>).

di prodotti sempre più diversificati. La “Vietri Mare” si è situata nei locali che fino al ‘60 erano occupati dalla vetreria Ricciardi, i quali sono stati acquistati e ristrutturati grazie anche ai finanziamenti della Cassa per il Mezzogiorno.

Queste ultime tre realtà, unite ai ventidue laboratori artigianali ceramici di piccola e media grandezza, costituiranno lo zoccolo duro dell’economia vietrese negli anni ‘70 e ‘80.

* * *

È interessante adesso fare una breve riflessione sulle ragioni che hanno portato al consolidamento dell’industria ceramica vietrese dagli anni ‘60 a seguire.

Sintetizzando, possiamo certamente affermare che l’intervento della Cassa per il Mezzogiorno è stato determinante, soprattutto per la nascita e il rilancio di alcune fabbriche.

Determinante, ancora, è stata la scomparsa delle altre piccole e medie industrie vietresi, operanti in altri settori, con la conseguente facilità nel reperimento di manodopera locale. Fondamentale è stata pure la ristrutturazione tecnologica del settore avvenuta negli anni ‘60

con l'introduzione dei nuovi forni a nafta, delle presse, torni e mulini elettrici, ed una più accurata divisione e organizzazione del lavoro, soprattutto nelle aziende maggiori.

Infine, da non sottovalutare è stato il “supersfruttamento” operaio nelle fabbriche, basato su due condizioni preliminari: la politica dei bassi salari e l'uso della manodopera giovanile; legalizzato, quest'ultimo, con l'apprendistato. Spesso capitava che, anche le figure artistiche di pittore-decoratore o di torniante non venivano riconosciute in modo qualificante, e quindi come tale retribuite. Inoltre, gli ambienti di lavoro non erano il massimo per quel che riguardava la sicurezza degli addetti, come ad esempio la ventilazione dei locali o la protezione dagli agenti chimici dei colori e degli smalti.

Tale condizione ha rappresentato, per anni, un dato oggettivo della realtà industriale della ceramica vietrese, e se questo è stato possibile soprattutto per la mancanza di alternative d'impiego in altri settori, c'è da dire che sia il sindacato sia il PCI non hanno mai saputo operare in modo concreto ed efficace per migliorare la condizione operaia, almeno fino agli anni '70.